

Là su l'Alpi Katuski morte guata  
fra nevischi e tormente  
che, pria sepolta, livida e implacata  
uccide poi la gente!

Qui giù dalle profonde  
caverne de' dirupi  
al pianto uman risponde  
l'urlo dei lupi!  
Ah questa  
è la Siberia



STRE

amievom  
il mio core!  
Io?... Vivo alfin l'amore!  
Qui!... Con te!... È il destin!...

VASSILI Or tutto il ciel  
viene a me  
e divin  
raggia in te.

Riflette il bel  
guardo tuo  
d'astri d'or il fulgor!  
Credea finita  
la buja mia vita...  
No! Ancor qui tu  
alto lassù  
fai fulgere il sol dell'amor!  
S'ingloria il cor!  
Per trionfale amor  
or qui un destin

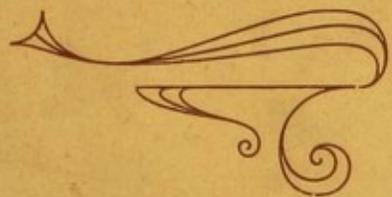
annati hanno  
ripreso, interrompe il suo entusiasmo e dice affannata e quasi  
superstiziosa a Vassili)

Oh il triste canto!  
(e intemorita, abbracciandosi stretta a Vassili, gli mormora vinta da  
una specie di pena superstiziosa)

Le nostre voci  
qui rassembran baci  
e son feroci!...  
Tacciamo!

# SIBERIA

dramma in tre atti  
di LUIGI ILLICA  
musica =====



di UMBERTO  
GIORDANO =



MILANO =====

CASA MUSICALE SONZOGNO  
(Società Anonima)

Via Pasquirolo, 12 =====

« Entered according to the Act of Congress in the year 1903 by Edoardo Sonzogno, Editore, in the office of the Librarian of Congress at Washington ».

SIBERIA

LC 235 a1

1025

# SIBERIA

Dramma in tre atti di L. ILLICĀ

MUSICA DI

UMBERTO GIORDANO



MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

(Società Anonima)

12 - Via Pasquirolo - 12

« Entered according to the Act of Congress  
in the year 1903 by Edoardo Sonzogno, Editore, in the office  
of the Librarian of Congress at Washington. »

---

Proprietà esclusiva per tutti i paesi  
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione  
della CASA MUSICALE SONZOGNO (Società Anonima)

---

## ATTO PRIMO

---

LA DONNA.

# PERSONAGGI

## ATTO PRIMO.

STEPHANA

VASSILI

GLEBY

WALITZIN

ALEXIS

NIKONA

IVAN

IL BANCHIERE MISKINSKY

*A Pietroburgo, nella prima metà del Secolo XIX. —  
Nell'agosto, all'alba della festa di Sant'Alessandro.*

## ATTO PRIMO

Nella « **Rotonda** » della elegante palazzina, regalata dal principino Alexis Frouwor a Stephana « la Bella Orientale », Nikona veglia inquieta aspettando la sua padrona in compagnia di Ivan, uomo di fiducia, maggiordomo, cameriere, ecc., ecc. Già, fuori, dalle chiese, le campane hanno preannunziata la imminente alba della « Festa di Sant'Alessandro ». I traktir hanno preparata la gran gioia russa tenendo cantina aperta tutta la notte! I soldati dei reggimenti in partenza per la Turchia hanno ai melanconici canti dei mugiki, ingombranti sempre fedelmente tutti i traktir della capitale prima, durante e dopo ogni festa, uniti i gloriosi canti di guerra.

Stephana « la Bella Orientale » tarda più del consueto a rientrare, e la notte tumultuosa non è tale da assicurare la povera e fedele Nikona che ad ogni momento si leva dalla poltrona per spiare fuori dalla balconata il ritorno, finora sempre inutilmente. Ivan, più filosofo, sonnecchia sulla sua sedia presso la gran porta a vetri, il capo penzoloni e dondoloni sul petto.

Lontanissima fuori si perde colla notte nella nuova luce dell'alba, una canzone di mugiki:

Godi il tuo sole, o russo, se c'è sole;  
godì la luna se la luna c'è;  
È vita anche la tua chè, se Dio vuole,  
c'è ultima la morte anche per te.

IVAN (di soprassalto)

La Barina?

NIKONA (di nuovo dalla poltrona alla balconata)

No, Ivan! Non ancora!

(e torna disillusa alla poltrona mormorando)

Quali imprudenze!... Ah come sono in pena!...

IVAN (sbadiglia, guarda sorpreso fuori)

Di già l'aurora!...

NIKONA Spegniamo!...

IVAN (nell'atto di spegnere si arresta ed ascolta)

Sull'arena

dei passi....

NIKONA Guarda!

IVAN (alla balconata)

Nessuno!...

(Va a spegnere. L'alba penetra rossa rossa, alba ago tana, nella Ronda. Un suono di campanello alla porta d'ingresso dello scalone)

NIKONA (sorpresa) In basso suonano!...

IVAN (esce dalla porta di destra)

Vò!

NIKONA Come tarda!...

(poi, presa da spavento, ascolta presso alla porta di dove è uscito Ivan)

Forse Gleby?... Scommetto

che à già qualche sospetto!

(ed inquieta va ad osservare. Quasi subito infatti essa rientra agitata, in preda a vero terrore, indecisa sul da farsi; ma le balena una idea: corre, entra nell'appartamento di Stephana e ne chiude dietro a sé la porta.)

Entra il signor Gleby: fare umile e servile; occhi mobilissimi e irrequieti; barba intiera ma rada, sorriso enigmatico, fra l'ironico e il bonario. Appena entrato, Nikona esce dall'appartamento di

Stephana in punta di piedi facendo segno a Gleby di fare adagio e piano in modo da non destare la signora).

GLEBY (ad Ivan)

La Signora? Due parole...

(Ma veduta Nikona, che fa cenno ad Ivan che si allontana subito, si rivolge a lei)

Un affare!... In grande!... D'oro!...

(e fa l'atto di voler penetrare nell'appartamento di Stephana)

NIKONA (che intanto ha chiuso destramente a chiave si frappone)

Indisposta....

GLEBY Poco importa!

(bonariamente la costringe ad allontanarsi come per voler parlare attraverso alla porta)

Va, ti scosta!

Dalla porta

parlerò!

(e infatti parla accostato all'uscio)

Stephanuccia?...

(ma, vista la chiave nella serratura, apre bruscamente)

NIKONA (strilla angosciata:)

No! Dico no!...

GLEBY (la respinge brutalmente)

Sì, dico sì!...

(Ed entra: ed esce subito gridando:)

Nessuno!!

(E il Gleby bonario si trasforma! È un Gleby furibondo, accigliato, livido. Egli afferra violentemente Nikona per un braccio e la scuote)

GLEBY Stephana ov'è?

NIKONA (da un gemito, ma non risponde)

GLEBY Dove passò la notte?

Fuori con chi?

NIKONA Ahimè!

GLEBY Orsù, parla!

NIKONA (accenna di no colla testa risoluta malgrado il dolore e la paura)

No!

GLEBY (la respinge con ira; e riflette)

Di già? Un amante

del cuor!...

(sorrìde sdegnoso e ironico)

L'epidemia delle donne  
come Stephana....

(Ma riappare Ivan agitatissimo annunciando)

IVAN Il principe!

NIKONA (con un grido di dolore) Perduta!

GLEBY (d'un tratto padrone di sè e tornato calmo)

C'è Gleby qui a salvar la situazione!

(fa rientrare Nikona nelle stanze di Stephana)

Tu torna là! Sii scaltra ed attenzione!

(e, il fare servile ed umile, col cappello in mano, mentre Ivan si è affrettato ad andare ad aprire la grande vetriata, va ad incontrare il principino.)

(Il principino Alexis veste la brillante divisa di ufficiale degli usseri della Guardia Imperiale. È in lieta comitiva, quasi tutti ufficiali appartenenti a corpi privilegiati o addetti ai dicasteri del Ministero della Guerra: solo il capitano Walitzin è, come si dice, ufficiale di carriera nel reggimento Kalouga. Vi sono anche alcuni signori in borghese, ma appartenenti tutti o alla nobiltà, o all'alta finanza o al mondo elegante, il conte Palfy, il banchiere Miskinsky, Andreeff, ecc. Tornano dalla messa so'enne detta « dell'alba », messa di rito in onore di Sant'Alessandro alla quale per consuetudine, per etichetta e per moda, assiste tutto quanto ha di più splendido Pietroburgo, corte, nobiltà, corpo diplomatico, stato maggiore, il milione e la bellezza. È questo « mondo felice » che Gleby saluta inchinandosi col più servile e il più ironico dei suoi sorrisi ambigui.)

ALEXIS (introduce col gesto raccomandando di non far rumore, parlando sottovoce)

Avanti!

(E Gleby anche fa cenno col dito alla bocca di non parlare ad alta voce)

LA COMITIVA Avanti!

GLEBY Cauti!

IVAN (genuflesso, al principe) Eccellenza?

ALEXIS Stephana?..

NIKONA (appare subito fra i cortinaggi della porta)

Dorme!

ALEXIS Petersbourg saluta

lo Tzar che va alla guerra e c'è chi dorme?

WALITZIN

Vuol cortesia

il rispetto ai bei sogni d'una dama!

GLEBY (frapponendosi col suo miglior inchino)

Dico!... Penso!... Vorrei!.. Direi: « Che importa se è notte o dì?

Invece d'una vieta serenata perchè come lo vuol moda francese

alla sua porta

con idea cortese

non sussurriamo qui una « Mattinata »?

TUTTI Gleby, grand'uomo!

ALCUNI E l'accompagnamento?

WALITZIN

Ce lo farà il più nobile strumento,

il più antico e moderno...

TUTTI Qual?

WALITZIN La spada!

(e, battendo leggermente sul fodero della sua spada, ne fa udire il tintinnio bizzarro)

Così!

GLI UFFICIALI (entusiasmatis dall'idea, facendo tintinnare le sciabole)

Così! Così!

GLEBY (leva fuori dal taschino del panciotto due rubli)

Ed io senza strumento? No! No! No!

Due rubli insieme tintinnar farò!

(e batte insieme i rubli)

IL BANCHIERE MISKINSKY

Chi canta?

GLEBY (ritirandosi) Io suono i piatti!

WALITZIN (a Gleby) Voi!

GLEBY (sorpreso) Io?

TUTTI Sì!

GLEBY (si avvicina all'appartamento di Stephana e con gran gesti verso l'uscio del gabinetto di toilette di Stephana, sussurra la sua mattinata battendo i due rubli, mentre gli altri fanno l'accompagnamento ripetendo le strofe e facendo tintinnare le spade).

O bella mia,  
perchè i begli occhi chiudi?  
Il ciel vuol rispecchiarsi ne' tuoi sguardi!  
Caccia l'incanto de' bei sogni ignudi  
che fanno dormir tardi!...

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,  
la sfera del mio cor  
già segna irrequieta l'ora diana  
ma, ahimè, non sorge ancor, o mia Stephana,  
il sole del tuo amor.

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,  
concedi al canto lieve  
d'entrar nella tua stanza desiata!  
Deh, non vietar all'umil mattinata  
le tue beltà di neve.

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,  
concedi al ritornello  
quello che in ciel agli angeli fa gola:  
l'ansie del seno, i baci di viola  
e il corpo biondo e snello!

TUTTI O bella mia!

(Il principino Alexis, soddisfatto, fa cenno alla comitiva di lasciar tempo alla « Bella Orientale », « Stephana », « Stephy dagli occhi di turchese », di farsi bella, ed invita a seguirlo nel salone degli specchi).

GLEBY (subito pronto con un'idea)

E, intanto, un colpettin di Baccarà!

(Alexis approva, e precede gli amici avviandosi)

ALEXIS (alla comitiva, forte)

Di bella dama la toeletta è cosa  
misteriosa!...

(e tutti lo seguono e scompaiono, mentre Gleby aperto un cassetto segreto della console ne toglie un mazzo di carte evidentemente preparato)

NIKONA (la testa fuori dai cortinaggi, li guarda mentre si allontanano, mormorando)

Hanno cantato al nulla le cicale!

(Il piccolo uscio che dà sulla scala di servizio e mette al giardino, si apre ed è Stephana che entra, Stephana che ha sentito tutto. Veste un vestitino modestissimo).

NIKONA (vedendola, corre a lei)

Ah! finalmente! Tu!

STEPHANA (fa per entrare nel suo camerino di toilette. Ad un tratto arrivano dal salone voci e risa, Stephana ascolta e domanda)

Ma là che fanno?

NIKONA Un thè!... Ufficiali e amici!...

STEPHANA E perchè qui  
quella canzone?

NIKONA Or dianzi?... Idea di Gleby  
per impedir che...

STEPHANA impaurita, credendo di udire dei passi, interrompe Nikona, ascoltando attenta)

Taci!

NIKONA (corre a guardare) No, nessuno!

(torna presso Stephana e con accento di dolcissimo rimprovero)

O Stephana, mia bärina, ha, non sai  
le mie paure!... Or pensa!... Gleby sa!  
Se rivelasse al principe...?

STEPHANA Chi? Gleby?

(ride della ingenuità di Nikona)

Oh, povera Nikona!

(rimane un momento immobile, gli occhi fissi e soggiunge con accento indefinibile)

Gleby è... Gleby!

(accarezza con grande affabilità Nikona e con voce dolcissima ma ferma le dice)

No!... Se un pensier tortura la mia mente  
quest'è:

(e parlando la guarda esaltandosi)

Che il dolce amante mio giammai  
non sappia la Stephana ch'egli ignora!  
Nel suo amore rianimata  
la coscienza  
ritrovai.  
Io l'amai  
per l'esistenza  
rinnovata,  
pura in me.  
Chi son io non sappia mai!  
Tutta a lui la vita mia!  
Rifiorita  
nuova vita  
per lui libera al mio piè!  
Nova luce ha il cielo e il sole  
caldi raggi blandi ardor  
e di maggì nove ajuole  
ha il mio giorno, fiori e amor!

(La testa di Gleby appare dietro i vetri della porta, e vi si arresta un momento a spiare).

NIKONA (vedendolo)

È Gleby!

STEPHANA Non lo temo! Venga, e lasciami!

GLEBY (calmo, e indifferente)

Alfin eccoti qua!

(dopo una breve pausa)

Per l'affar che t'ho parlato....

(accenna verso la sala da giuoco)

L'uomo è là!...

STEPHANA (lo interrompe, asciutta)

No.

GLEBY (impaziente, ma frenandosi)

No?

STEPHANA No. Sono stanca!

Questa caccia  
vile all'ôr m'ha nauseata!

GLEBY (ancora calmo e sorridente)

Tutto qui?

STEPHANA Sì.

GLEBY Quest'orgoglio  
non a noi  
nati giù nel precipizio  
dove tutto è vil, fatale,  
stenti, fame, l'odio, il vizio;  
noi gli eroi  
d'ogni male!  
Che chiediamo in fondo in fondo  
al tondo mondo?  
La saggezza  
d'una vita d'agiatazza  
e magari  
con un gruzzol di denari  
vivacchiar poi bacchettoni  
grassi e obesi di benefiche intenzioni.

STEPHANA (con accento di disperazione)

Tutta la vita dunque a questa sorte?

GLEBY (con selvaggio entusiasmo)

Sì! Sì! Tu sei la « donna bella », il *knout*  
che sferza e strazia il senso! Io t'ho scoperta,

bella bellezza? E tu sei mia! Sei qui!  
Qui nel mio pugno! Ho saldo il polso!...

(fa l'atto di sferzare)

Ami? Lo so, o credi amare...?

STEPHANA Sì!

GLEBY Uno che t'ama o che tu credi...?

STEPHANA Sì!

GLEBY Che d'amor t'ama e per l'amore...!

STEPHANA Sì!

GLEBY Tu fatta audace vai la notte...?

STEPHANA Sì!

GLEBY (vede il vestito di crestaja)

E menti oneste mode? Tu? Stephana?

STEPHANA

Taci!

GLEBY La Maddalena...

(e dà in una risatina secca e stridula)

STEPHANA Taci!...

GLEBY È fiaba

de' popi! Questo amante?... È come me,

se è povero; se ricco, come Alexis!...

Attende l'ora!...

STEPHANA Taci!

GLEBY Mente! Spia!

E intanto fa i suoi calcoli!...

(ma, sentendo la voce di Alexis, grida a Stephana con voce soffocata)

Lui?... Via!

(E corre via dalla porta d'ingresso, mentre Stephana entra nel gabinetto di toilette e ne lascia cadere le cortine per nascondere ad Alexis l'agitazione nella quale l'hanno messa le parole di Gleby).

(Infatti è Alexis; accompagna il capitano Walitzin che si accomiata da lui. Alexis tiene nelle sue la mano del capitano e pare voglia trattenerlo)

WALITZIN

Davvero, no! Non posso rimanere!...  
Io vi ringrazio!

ALEXIS (si avvicina al gabinetto)

Or guardo se Stephana...

(e chiama)

ALEXIS O Stephy?...

STEPHANA (dallo stanzino)

Alexis? Siete voi?...

ALEXIS

Son io

e un vostro...

WALITZIN

...grande, ardente ammiratore.

ALEXIS Parte e vorrebbe prima i suoi omaggi...

WALITZIN

...deporre al piè più piccolo della Russia...

ALEXIS ...e rivedere gli occhi...

WALITZIN

...più splendidi del mondo!

STEPHANA

Che?... Voi partite?

WALITZIN

Si.

STEPHANA

Una buona stretta

di mano!... A voi!

(dalle cortine appare, sporto fuori, il bellissimo braccio ignudo di Stephana. Walitzin stringe la bella mano e la bacia)

Alla guerra voi pure?...

WALITZIN

Ahimè... in Siberia!

STEPHANA

Ahimè?! Perché?

WALITZIN

Perchè? Là non è vita!

(e soggiunge)

Dove non s'ama più! Ecco Siberia!

STEPHANA (esce e va verso Walitzin sorridente, porgendo a lui e ad Alexis di nuovo la mano a baciare mentre parla)

« Dove non s'ama più? » Conosco un cuore  
ch'esser può inferno e insieme la Siberia:  
il mio!

WALITZIN

Voi? Con quegli occhi?... Io ne raccolgo

il vaghissimo raggio!.. Guardo!... Medito!...

E: in quella luce, io penso, è il paradiso!

Orsù, bella signora, al mio destino!

Addio, Stephana!... Alexis!... E in cammino!

(saluta ed esce.)

(Il principino Frouwor si avvicina timidamente a Stephana)

ALEXIS Ogni giorno in me amor si fa gigante,  
intenso, ardente!

Non sapete, Stephana?...

STEPHANA

Dite, Alexis! Non so!

ALEXIS Mia madre ha strane voglie!

STEPHANA

Quali?

ALEXIS

Quali?

Voul darmi moglie!...

STEPHANA

Voglia non tanto strana  
per madre saggia.

ALEXIS (interrompendola con grande vivacità)

Ah, no!

Son fiero dell'orgoglio  
grande del vostro amore!...

Tu sola!...

(presentandole aperto un piccolo astuccio dove splende e abbaglia un superbo braccialetto)

STEPHANA Oh il bel diamante!  
Oh il vago braccialetto!...

ALEXIS Ma degli occhi il tuo fulgore  
or spegne il suo fulgor!

(Entrano nelle sale interne)

(Nikona appare dalla porta di destra con un vaso di Toula pieno di fiori freschi che depona sulla *console*. Subito dopo dalla porta di sinistra si affaccia)

IVAN Un giovane uffizial chiede di te.  
Ilia lo fa salire...

(Infatti, senza che Nikona abbia tempo di dire una parola, un giovane uffiziale di fanteria entra)

NIKONA (con un grido di gioja) Tu? Tu, Vassili?

VASSILI Son'io... son'io, Nikona!

NIKONA Tu, Vassili?

(corre nelle sue braccia dicendo ad Ivan)

Ivan, è il mio figlioccio!

(Ivan va via)

VASSILI Oh quanto è lungo  
cercar di te!

NIKONA Quando sei giunto?

VASSILI Sono  
due mesi già! Qui! Un'ora ancora... e in marcia!  
Alla guerra, Nikona!

NIKONA E di', tua madre?

VASSILI Felice! E ti saluta!

NIKONA E se ti uccidono?

VASSILI I turchi? No! Ritornerò! Mia madre  
al mondo sola rimarrebbe, e Dio  
tornare mi farà!

NIKONA E?...

(lo guarda e sorride con intenzione...)

Per altra persona  
niente tic! tac? tic! tac?...

VASSILI (sorridente)

Si, Nikona!

NIKONA È del nostro paese?

VASSILI No, cittadina; una borghese ed è  
di qui!

NIKONA Di già?... E...?

(accenna se è ricca)

Denaro?

VASSILI Niente!

NIKONA Niente?

VASSILI (ridendo della sorpresa di Nikona)

Signora

nel ricamo! Lavora  
ma, patrimonio raro,  
tanto di cuore!  
Povera come me  
povera e onesta!  
Porta in dote l'amore  
ed un viso divino!  
ed è modesta  
come la mamma e te.

(ma, all'improvviso scoppio di risa e voci interne)

NIKONA

Orsù, ti mando via!  
Hai scelto un brutto dì.  
Ci rivedremo ancora?...

VASSILI

Forse sì!

Se il reggimento mio  
sfila giù nella via,  
affacciati al balcone!

NIKONA (indicando la balconata)

Vassili, io là sarò!

STEPHANA (entrando)

Nikona, dunque? Presto...

VASSILI (alla voce di Stephana si volge e dà in un grido)

Dio!

STEPHANA (riconoscendolo, balbetta impallidendo) Tu? Qui?

(e con accento di profondo abbattimento soggiunge)

Gleby ha ragione!

NIKONA (ha capito; subito a Vassili, indicandogli la porta a destra)

Va

via!

STEPHANA (con disprezzo e con tutta l'amarezza dell'anima)

Sapevi e mentivi!...

VASSILI (sdegnato)

Io?

NIKONA (a Stephana)

Per pietà, Stephana!

STEPHANA

E mi seguivi!

VASSILI No, per l'anima mia!...

STEPHANA

Ed attendivi il dì!...

Ed attendevi l'ora  
per introdurti qui!

VASSILI

No, per la tua bellezza!  
No, per ogni carezza!  
Per ogni bacio dato!

STEPHANA

La tua impazienza vile  
con sapienza sottile  
frenavi e contenevi!...

VASSILI

No, sul mio onore  
sul mio onor di soldato!...

(e con un accento di sdegno e di dolore, affannosamente)

Io t'incontrai per via!...

L'occhio pensoso e grave  
è penetrato  
dentro il mio cor!

Al tuo vestir modesto  
non ho pensato  
che fosse fantasia,

capriccio o una bugia!

No! Una voce desiata  
ha dentro a me gridato:

« È questo, è questo  
il tuo destin soave!

Ama! È l'amor! »

Allora? Allor ho amato!

Preparato alla sorte!

Per la vita e la morte!

(Stephana, gli occhi larghi, affannosa, pallida, immobile ha ascoltata  
la calda parola di Vassili)

NIKONA (tutta in lagrime, sconvolta, atterrita, si avvicina a Stephana le si inginocchia innanzi e le bacia i piedi mormorando in atto di preghiera)

Vassili è il mio figlioccio!... Ultima cosa  
che m'appartien!... Deve partire? Parta!...  
Senza rancori!...

(scoppiando in lagrime) Ed io ti bacio i piedi!...  
(E il silenzio è profondo intorno a quei tre)

STEPHANA (pallida come una morta, con voce dolcissima piena di rassegnazione)

Sei giovane! Soldato!  
Hai l'avvenire!... Obliai... Or la tua voce  
m'ha tormentato  
il cuore come un morso  
il mio rimorso  
crudel, feroce!...

(a Vassili, con voce tremante)

Va via e perdona!  
Alla Guerra! Alla Gloria!  
Alla Russia, Vassili!  
Ai bei sogni gentili  
della tua mente onesta!  
Per la tua mamma!

A questa  
che t'ingannò l'oblio  
e la pietà!... E che parta, Nikona!

VASSILI (colla esaltazione della passione)

A me parli d'oblio,  
di gloria tu che m'hai  
tutto mutato,  
tutto, l'anima e il cuore?  
La gloria del soldato?

La mamma mia?... Ah tu sai  
che nel cuor mio  
v'è soltanto il tuo amore.  
Come, come obliarti?  
Obliarti! Se sei qui!... Qui!... Qui scolpita  
per adorarti  
tutta la vita!  
Ancora... ancora  
la calda ebbrezza  
del tuo bacio ardente!  
L'ultima tua carezza!...  
E poi?... Al mio destino!  
Verso l'ignoto o il niente!  
Ch'io parta e mora,  
ma insiem nel mio cammino  
con me, mia sola gloria  
la tua memoria!

STEPHANA

Va via, Vassili!... Va!...  
Or io prego!... Va via!...  
Prego la tua Pietà!  
La voce tua dolcissima  
è una tortura atroce!  
La dolcissima voce  
mi fa male, m'affanna!  
È questa voce tua la mia condanna,  
implacabile, fiera!... Deh, Nikona,  
l'adorata persona  
da me allontana!...

(poi, pentita, torna ad accostarsi a Vassili)

Dunque non menti?... Di!...  
Non menti?



# PERSONAGGI

---

## ATTO SECONDO.

STEPHANA

VASSILI

LA FANCIULLA

IL CAPITANO

IL SERGENTE

IL COSACCO.

*Alla frontiera, fra Siberia e Russia.  
La poloo-tappa da Omsk a Kolyvan.*

---

## ATTO SECONDO

La Poloo-tappa da Omsk a Kalivan.

(Appajono da destra, segnando sulla neve il sentiero, alcuni contadini, alcuni rivenditori, merciaje e babe stranamente coperti colle shube, bizzarri cappotti fatti di pelli di capra, e le kottee ai piedi, scarponi di vimini intrecciati).

CONTADINI e RIVENDITORI

Buon di! Salute a Vostre Signorie!

(I rivenditori presentano al capitano il permesso di rivendita).

IL CAPITANO

Sta bene!

CONTADINI e RIVENDITORI (al sergente, mentre il capitano osserva i permessi)

La colonna dei forzati  
ancora non è giunta?

IL SERGENTE

Non ancora!

I RIVENDITORI e CONTADINI

O santi Pietro e Paolo!

LE CONTADINE

Pensate!

Noi si viene da Narim!

I RIVENDITORI (lamentosamente)

Noi? Da Kolyvan!

IL CAPITANO (restituendo il permesso, con disprezzo ai rivenditori)

Polacchi ebrei, vi fate ricchi!...

(e rientra nella casupola del Comando)

I RIVENDITORI (dietro al capitano, verso la porta)

Noi?!...

Cristiani e battezzati!!! E che per questo?

I CONTADINI

Si vive a stento su dei condannati!

I RIVENDITORI

Magro commercio che ci dà il governo!...

(Il sergente crolla le spalle, incredulo. Accende la pipa e va ad osservare verso la Wladimirka)

LE MERCIAJE

Verste e verste!...

A piè!.. Così

noi trainiamo

angosciate

ansimate

fiacche e peste

vite e ceste

tutti i di!...

LE BABE

E noi?! Grame,

non pietà

qui conduce

entro a scialbe

gelide albe

senza luce,

no; la fame

trae qua!

IL SERGENTE (che è sullo sbocco della Wladimirka a un tratto ritorna e picchiando alla porta del Comando grida)

Ecco, laggiù; è il Corriere d'Omsk che arriva!

(Riappare il Capitano commissario e quasi subito infatti sbocca dalla Wladimirka un corriere della Guardia Cosacca a cavallo.)

(Un Cosacco balza di sella, scioglie un sacco di tela cerata attaccato alla sella e lo consegna al sergente, questi lo porta dentro al posto del Comando. L'altro Cosacco intanto scende da cavallo e preso per la briglia anche l'altro va alla rimessa.)

IL CAPITANO (al Cosacco)

E la colonna dei forzati?

IL COSACCO

È in via!

La precediam di poco! Brutto andare  
sopra la Wladimirka!

I CONTADINI (borbottano)

Neve e neve!

(Il Sergente ritorna e fa cenno al Capitano che rientra ad esaminare la posta, quasi tutta destinata ai condannati, sottomessa quindi ad una rigorosissima esamina.)

LE CONTADINE (lamentose)

E quanta attesa!... O santi Pietro e Paolo!

LA FANCIULLA (al Cosacco)

Di' pel nome

di Cristo!... Mi vuoi dir se la catena

vivente vien da Mariinsk o da Tobolsk?

IL COSACCO

Si ben; da Tobolsk.

LA FANCIULLA (con gioja)

Dio ti voglia bene

IL COSACCO

Ed or che fai?

LA FANCIULLA

Mio padre è tra i forzati!...

(indicando il bambino)

Ora siam soli!... Affatto!...

(e gli occhi della fanciulla si fermano sul bimbo che si aggrappa intirizzito alle sue gonne)

È mio fratello!...

Poi? Nol vedremo più! Va alle miniere!

Abbiamo fatta lunga lunga via  
per rivederlo ancora!... Or io temevo  
d'essere giunta tardi! M'hai ridata  
la vita!... Prendi!

(cerca nelle tasche e leva alcune monete stendendole al Cosacco)

IL COSACCO (respinge le monete) Tienle per tuo padre!...

(Guarda commosso la fanciulla, e l'accompagna nel posto di guardia.)

(Lontano, sulla Wladimirka, verso Omsk, s'avvicina la nenia di un canto lieve, singolare, incerto. Allora tutto un gran movimento anima la poloo-tappa. Dall'Ostròga del Comando escono l'Ispettore dei trasporti, il Capo-medico, il Sergente e i soldati. — E da la Wladimirka il canto oramai bene distinto si avvicina sempre più. È la Catena-Vivente! Sono i condannati! Sulla porta della casupola del Comando appare colla testa fuori un impiegato in borghese, gli occhiali sul naso; è l'impiegato civile.)

LA CATENA-VIVENTE

Malori! Dolori!  
Languire! Soffrire!  
Penare! Tremare!  
Imprecare notte e dì!  
Non speranza! Non pietà!  
Dolorar sempre, così!  
Sol la morte ci darà  
carità, libertà!

(La Catena, arrivata alla poloo-tappa, cessa istantaneamente il canto. Sono tutti allineati. Vestono tutti il khalat, un lungo cappotto bigio; alle spalle portano due losanghe riquadrate di panno nero o giallo e un piccolo sacco grigio a tracolla. La catena è stretta ad entrambe le caviglie e saldata ai fianchi come cintura. Sono tutti rasati, barbe e teste a metà verticalmente, che i glengarry, berrettoni senza tese, fortunatamente nascondono.)

IL CAPITANO

Il rancio!

(A questo comando la Catena-Vivente si scioglie; i condannati si lasciano cadere come disfatti sopra la neve ammonticchiata)

IL CAPITANO (al Chirurgo)

A voi, chirurgo, tosto!...

(e accenna di sbrigarsi a far la solita visita)

(al Sergente)

Il fabbro!

(Il Sergente fa cenno ad un soldato che si avvanza con un'incudine portatile e martello. Onde le due visite, quella del chirurgo ai condannati e quella del fabbro alle catene, è fatta simultaneamente. Esce l'impiegato civile dagli occhiali d'oro, consegna un pacco di lettere aperte al Capitano, mormorandogli qualche cosa a proposito di una lettera. All'apparire delle lettere, molti condannati dimenticano i disagi, il freddo, la fame e stendono, cogli occhi dove si ravvivano tutte le luci affettuose delle anime, le mani trepidanti. Il Capitano pronuncia ad alta voce i numeri; ogni numero si presenta e ricevuta la lettera si apparta stringendosela fra le dita tremanti, il cuore in tumulto. Un giovanetto pallido aspetta, le ansie dell'attesa terribilmente disegnate sul viso.)

IL CAPITANO

Novantasei!

(Il giovane si avvicina commosso)

Novantasei?

(Il giovane senza parole accenna di sì, e stende la mano)

Chi scrive

è vostra madre! Una parola oscura

m'impedisce di darvi la sua lettera!

(e consegna la lettera all'impiegato civile, dicendogli)

Soppressa! Agli atti! In rango, giovinotto!

(Ma il giovane si abbandona, tornato al suo posto, nasconde il volto entro il bavero alto del suo cappotto e vi rimane immoto.)

(Dalla Wladimirka un violento scampanello di *troika*, e subito questa appare trascinata da tre focosi piccoli cavalli dell'Ukrania. — Ricoperta di pellicce vi sta una donna. È Stephana.)

STEPHANA (al primo soldato che le si affaccia che è il Cosacco-corriere d'Omsk)

La poloo-tappa della Steppa d'Omsk?

IL COSACCO

Si, questa!

STEPHANA Il condannato 107!...

(Il Cosacco a quel tono di comando rimane impacciato)

STEPHANA (impaziente)

Il Capitano?...

IL CAPITANO (presentandosi) Io, quello!...

STEPHANA (porgendogli un foglio) A voi!

(Il Capitano legge, accenna di sì a Stephana ma questa, intanto, ritta sulla *troika*, ha guardato avidamente fra i condannati: eccola gettare un gran grido, discendere rapidamente e correre verso Vassili chiamando)

Vassili!

Io sono!... Vedi?... Qui!... Con te!... Con te!...

VASSILI Stephana?!... Tu?... Con me?...

STEPHANA (prende le mani di Vassili e le stringe a sè guardandolo e continua a parlargli tumultuosa, in preda ad una vera e forte esaltazione)

Il nido del piacer, oro, splendore,

dove mi fu gridato

da te la prima volta il nome « Amore! »

ai poveri ho donato!

Son io! Vedi? Son io!

Qui per voler di cuore,

voler di Dio!

Non più vili

gioje o rossor!

Son qui, Vassili,

sol per l'amore,

pel dolor.

VASSILI

Stephana!... Dio!... Stephana!... Tu!... Con me!

Pietà santa e divina!... È la clemenza

degli angeli! È mia mamma là che prega!...

Mia mamma morta! Sì! Sì! Prega in cielo!...

È il ciel che nella cupa mia miseria

mi dà la più profonda e forte ebbrezza!

Con me, tu?... Tu, Stephana?... Tu, Stephana?...

STEPHANA

Per non lasciarci più!

VASSILI Ah, tu non sai la sciagurata via!..\*

STEPHANA

Sarà la mia!

VASSILI Orride steppe! Torride l'estate

a polvi turbinose!

Cocenti valli! Piane desolate!

Giogaje aspre, angosciose!

Alvèi d'asciutti gorghi per sentieri

e vie di spine e sassi

e, dietro a te, martiri orrendi e fieri

il sangue su' tuoi passi!

Poi?... Vien la pioggia! Hai la palude intorno

che il piè incatena e interra!

In mar di fango lotti notte e giorno,

e più il fango ti serra!

Al maledetto estate viene il verno!...

Guarda!... Ovunque ghiacciai

e cupe nebbie! E il vento atroce, eterno,

che non dà tregua mai!

Là su l'Alpi Katuski morte guata  
fra nevischi e tormente  
che, pria sepolta, livida e implacata  
uccide poi la gente!

Qui giù dalle profonde  
caverne de' dirupi  
al pianto uman risponde  
l'urlo dei lupi!

Ah questa  
è la Siberia  
torva!.. La miseria!..  
Bara mesta  
di tetri scheletri  
maledetta dal ciel!

STEPHANA

Verrò! È il cammino mio!  
È qui con te  
il mio destin;  
non viltà e non soffrir  
mi atterrà.  
Niun dolor  
mai potrà,  
pur la morte,  
affievolir  
il mio core!  
Io?... Vivo alfin l'amore!  
Qui!... Con te!... È il destin!...

VASSILI Or tutto il ciel  
viene a me  
e divin  
raggia in te.

Riflette il bel  
guardo tuo  
d'astri d'or il fulgor!  
Credea finita  
la buja mia vita...  
No! Ancor qui tu  
alto lassu  
fai fùlgere il sol dell'amor!  
S'ingloria il cor!  
Per trionfale amor  
or qui un destin  
affannato da viltà  
in divin santo cammin  
muta la tua pietà!

STEPHANA

Gloria è d'amor!  
A te fedel!  
Sì, sì! Gloria d'amor  
è il bacio tuo, sublime,  
che l'anima tutta redime!  
Stephana tua  
redenta è in te!  
Gloria è d'amor!

(ma colpita dalla profonda mestizia del canto che i condannati hanno  
ripreso, interrompe il suo entusiasmo e dice affannata e quasi  
superstiziosa a Vassili)

Oh il triste canto!

(e intimorita, abbracciandosi stretta a Vassili, gli mormora vinta da  
una specie di pena superstiziosa)

Le nostre voci  
qui rassembran baci  
e son feroci!..  
Tacciamo!

VASSILI           È vero: taci!

(Il Sergente fa loro cenno di prender posto, e Vassili e Stephana vicini, stretti, guardandosi, sorreggendosi, seguono muti la Catena-Vivente.)

*Fine dell'atto secondo.*

## ATTO TERZO

L'EROINA.

# PERSONAGGI

---

ATTO TERZO.

STEPHANA

VASSILI

GLEBY

WALITZIN

L'INVALIDO

L'ISPRAVNICK

L'ISPETTORE

*In una « Casa di Pena » nelle miniere del Trans Baikal*

---

## ATTO TERZO

L'interno della « Casa di forza » nelle miniere del Trans-Baikal.

(È il Sabato Santo: un sole di primavera intiepidisce un pò l'aria. L'ispettore di sezione passeggia, le mani dietro il dorso. — Un invalido, zoppo e vecchio, guarda l'ispettore e la casa N.º 107).

LE DONNE (sulle porte, al sole)

Dalle nuvole à il ciel snidato fuori  
quel rosso globo che par quasi sole  
che quasi splende e scalda come suole  
con quasi raggi e quasi veri ardori,

LE ALTRE

Oggi è Sabato Santo e il ciel fa festa!  
Alla vecchia Siberia sonnolenta  
un vel di luce pone sulla testa  
perchè abbellisca... E lei?...

TUTTE (ridono)

Si riaddormenta!

(Finalmente l'Invalido si fa coraggio e còlta la buona occasione può avvicinarsi alle donne)

L'INVALIDO

O donne, dite, stracci vecchi avete  
per fare la bandiera nazionale?

LE DONNE

Noi? No?

LE ALTRE (bisbetiche)

Stracci? Per noi!

L'INVALIDO (finge di volersi rivolgere al N.º 107)

Là...?

TUTTE (con intenzione)

Là chiedete!

Là c'è di tutto!

L'INVALIDO (ride ma s'avvia dicendo)

Oh lingue sputi-male!

(e s'avvicina a Stephana che è sulla porta, e le parla. Stephana entra e ritorna subito con un cesto di stracci, seguita da Vassili. L'Invalido rapidamente, tenendo d'occhio l'ispettore e le donne, con grande naturalezza trae lontani più che può Vassili e Stephana come per meglio esaminare e cercare nel cesto.)

LE DONNE

Dunque teatro?

— Eccome!

— Udite?

— A sera?

— A sera fatta!..

Dicon meraviglie!

— E c'è un sipario!..

— .... E una lumiera vera!

— Mosca!..

— .... Il Kremlin!..

— Colle fiamme vermiglie!..

(osservano il movimento febbrile al Kazern e fuori. — Forzati intenti a inchiodare sgorbi di scene, uscire, rientrare. E le donne continuano il loro chiacchierio allegro. Alcune si preparano per andare ad attinger acqua, altre curiose a guardare il lavoro dei forzati, altre a parlare pel piacere di poter parlare.)

— Dite, al fiume venite con me?

(Alcune si staccano dal gruppo e si uniscono a loro.)

— Noi restiamo! Attendiam mezzodi!

— Se vedeste che feste all'artel!

— Con scenari dipinti dal ver!

— Per sipario un effetto di ciel!

— Così liete noi pur per un di!

— Canto e riso noi pur anche qui!

— Per un'ora noi pur obliar!

— Per un'ora noi pure quietar!

— Il sollievo d'un'ora al soffrir!

— Lieve tregua a crudeli martir!

L'INVALIDO (ora a voce alta, ora a voce bassa)

(La bandiera è un pretesto

(a Stephana)

Voi fate finta intanto  
di ricercare!..)

(rovescia il cesto per terra e dice)

(Dite; fuggir volete?..)

STEPHANA

Fuggire? E come?

L'INVALIDO (scegliendo gli stracci)

(Là! Il vuoto pozzo!

(accenna rapidamente)

(Laggiù! Dietro il sentiero

(leva e consegna con gran cautela e non visto un biglietto)

(Qui sbizzo tutto!)

STEPHANA

A voi!

(finge di dare uno straccio, prende il biglietto e lo passa a Vassili che rapidamente, nascosto dalla sua capanna, apre il foglio poi, come cercando un sasso per tener ferma l'impannata della piccola finestra, va verso il pozzo accennato dall'Invalido)

L'INVALIDO (a Stephana)

(Poi lacerate!)

Se qualche cosa date....

Son pover'uomo anch'io

e fate bene come vero è Dio....

(Stephana fa un cenno di andare a prendere danaro.  
L'Invalido impaurito da un movimento dell'Ispezzore)

(A sera!.. Poi!..)

E grazie a voi!.. (saluta e si allontana)

L'INVALIDO (ripassando avanti alle donne)

Trovato!

(mostra gli stracci bianco-neri)

TUTTE (ironiche)

Là chiedete! Là c'è tutto!

(e ridono beffarde.)

L'invalido rientra nel Kazerm. — Stephana col cesto torna verso la casetta saluta le donne e rientra)

LE DONNE (guardando dietro a Stephana, con disprezzo)

Vedeste come à fatto a salutare?

— Con che superbia guarda! e con quali occhi!

— Siamo sincere: dà l'antipatia!

— Parlar con noi?... La lingua le fa male!

— Vedete? Che alterigia strana e balda!

— E come posa! Ancor fa la galante!

— Passa arrogante e nel suo far spavalda!

(Le donne si dividono in tre gruppi. I primi due vanno in fondo alla scena ed escono l'uno a destra l'altro a sinistra, il terzo entra nella capanna a sinistra.)

STEPHANA (che ha aspettato sulla soglia della casa Vassili che ritorna dall'avere cauto esaminato il pozzo vuoto scende verso di lui.)

Ha detto il ver?

VASSILI (accenna di sì)

Là è il pozzo!... Ecco il sentiero  
coi solchi di carriuole!

STEPHANA

Ebbene?...

(Vassili non risponde)

STEPHANA (con dolcezza, ma insistendo)

Or dunque?

(Vassili ancora non risponde)

STEPHANA

La libertà!...

VASSILI (con mite rimprovero)

Questa parola trema  
sulla tua bocca con soave spasimo!

STEPHANA (subito)

No! Non per me! Per te!... Tu mi ritorni  
dall'aspro giogo affranto

E tutti tutti i giorni  
hai gli occhi in febbre e in pianto!  
Ah questa tua è tortura  
che consuma ed agghiaccia...

VASSILI

Ma fin à mia sciagura  
nelle tue care braccia!  
Nella tua voce limpida  
canta una primavera!  
Entro a' tuoi occhi è il fascino!  
E la tua bocca è il maggio!  
Se tu mi baci io bacio l'acre odor  
di tutti i fior

STEPHANA (felice)

Qui, dunque?!

VASSILI

Sì! Qui!

STEPHANA (abbraccia Vassili)

Sì! Noi non fuggiamo!

(Sulla porta del Kazerm, in disparte escono e fanno gruppo alcuni forzati che indicano ad uno di loro Vassili e Stephana)

IL FORZATO (guarda Stephana, e dà in un grido di sorpresa e di gioia)  
Sì; è lei!... Vedi destino!...

(e parla animatamente coi compagni)

STEPHANA (entra nella casetta e ne torna con secchi vuoti)

Or vo' per acqua!

Se l'invalido torna...

VASSILI (fa cenno che gli restituirà il biglietto)

Gli dirò

un no bel largo e tondo!

STEPHANA (si allontana inviandogli un bacio e ripetendo)

Sì, un. bel « no »!

(Il suono di una campana si fa sentire)

L'ISPETTORE DI SEZIONE (entra e comanda)

Al lavoro!

(È l'appello per la ripresa del lavoro: l'Ispravnick e gli ufficiali di turno comandano la formazione delle catene: quella della « botte » e quella delle « carriuole ». Vassili è aggiogato ad una carriola. Il

forzato N.° 98 anche. Formate le catene, destramente, il N.° 98 riesce a collocarsi presso Vassili. Echeggiano i comandi per la disposizione delle sotnie, e le catene partono)

(Appena via le catene, l'Ispravnick e gli ufficiali e gli alti impiegati della Casa di forza ad un improvviso rullo di tamburi ed al segnale dell' «attenti!» squillato dalle trombe, si mettono in posizione)

L'ISPRAVNICK

Sua Nobiltà il Governatore. In rango!

(Gli ufficiali, gli ispettori, i soldati si allineano e si dispongono nella posizione dell' «attenti»)

LE DONNE (in gran da fare corron fuori e parlan fra loro animatamente)

— La visita di Pasqua!

La mia casa

è linda; e voi?

— Tutta mattina e lava  
e lava!... È in bell'assetto.

— Dio volesse  
inspirargli la grazia del riposo!

L'ISPRAVNIK (impone silenzio e le donne tacciono)

(Il Governatore appare seguito da funzionari. È Walitzin. L'Ispravnick e gli ufficiali allineati salutano militarmente)

WALITZIN (all'Ispravnick che ad un suo cenno gli si è avvicinato)

Rapporti ai Kazerm?

L'ISPRAVNICK (in posizione di saluto militare)

Nobiltà, nessuno!

WALITZIN (passa lentamente avanti alle case dove stanno le donne, esaminando)

(Le donne lo salutano intorite. Alcune si inchinano giù fino a terra, altre gli baciano la falda del lungo cappotto. Walitzin le saluta tutte bonariamente. Ad un tratto, passando dalla parte opposta, giunto proprio in faccia alla casetta di Stephana, si arresta bruscamente vedendo il N.° 107)

Il 107!..

L'ISPRAVNICK (accenna di sì e vedendo Stephana tornare curva sotto il peso dei secchi)

Quella, Nobiltà!

(e si ritira nel fondo presso gli ufficiali e i funzionari. Così Walitzin si trova come solo con Stephana)

(Walitzin commosso le si avvicina chiamandola per nome)

STEPHANA (depone i secchi, e, sorpresa e commossa essa pure di trovarsi la prima volta dacchè è in Siberia con Walitzin, balbetta: « Voi? » tutta imbarazzata)

WALITZIN (non nascondendo la sua emozione)

Mi avevan detto ch'eravate qui!...

STEPHANA (che si è rimessa subito)

È il curioso destino delle cose!

(Ma ancora l'uno e l'altra imbarazzati tacciono)

WALITZIN

Ebben, sia pur, se il tuo destin così  
ti porta qui fra l'anime paurose  
d'ogni uman ben! Ma un dolce sovvenir  
ho in cor di te, dolcissima pietà.  
Penso che grigie aurore e morti di  
non maturan gli olezzi delle rose.  
Ogni uman fior qui lento si avvizzi!  
Amor non nasce in terra sterilita!...

(e soggiunge con un tremito nella voce)

Se mai desio ti punge e l'avvenir  
ti accarezza coi sogni della vita  
ricordati di me!...

Se ancor ti tenta amor di libertà  
ricordati di me!...

STEPHANA

No!... Grazie!... Nulla!...

WALITZIN

In terra senza sole e senza fiori  
tutta la vita, tu?

STEPHANA

Tutta la vita!

(Ma, giù, dal fondo dei pozzi e dietro il terrapieno, un canto triste e affannoso si fa sentire. Stephana ben discerne in tutte quelle voci la voce di Vassili. Allora l'abbattimento che l'ha colta all'incontro con Walitzin scompare completamente in lei; una energia nuova le si appalesa e negli occhi, e nei gesti, e in tutta la persona)

(Si volge verso i pozzi e vi stende la mano e li indica a Walitzin)

VASSILI e CORO

Spremi dal cuor, dall'anima, dal fronte  
 gocce di sangue, lacrime e sudor!

STEPHANIA

Ascolta là il martir  
 d'angoscia fiera!  
 Odi! Questo è il soffrir  
 dell'umana bufera!  
 Son de' morti che il morir  
 non fa tacer! Odio! Dolor!  
 Pure un incanto  
 freme là... La senti tu  
 una voce che viene di laggiù?  
 Quel pianto  
 è amor!

(E Stephana guarda intorno a sè; commossa ed esaltata essa allarga le braccia quasi ad un immenso abbraccio verso quel cielo, verso la luce di quel sole scialbo, e, illuminato il suo volto ancor bello malgrado i patimenti, il suo bel volto di eroina, esprime appassionata tutto quel sentimento di gratitudine femminile a quel luogo dove essa ha potuto finalmente amare)

A Te portai l'anima, o Siberia;  
 tu come mamma a me le braccia hai stese  
 e doviziosa nella tua miseria  
 m'hai dato il bene che ad amar m'apprese!  
 Ond'io qui vivo e sento sole e fiori,  
 son caldi i tuoi tramonti e le tue aurore  
 ed in quest'aere pregno di dolori  
 io respiro il trionfo dell'amore.

(Stephana riprende lentamente i secchi e tronca il colloquio salutando)

Walitzin, grazie! Ancora: grazie!  
 La buona Pasqua e addio!

(e rientra nella sua capanna)

WALTZIN (all'Ispravnick)  
 Richiamate le ciurme dal lavoro!  
 Riposo oggi!

(Al segnale del riposo, il coro lontano tace interrotto.  
 Waltzin si allontana seguito dagli ufficiali e funzionari continuando  
 altrove, ad altri Kazerm, la sua visita)

(E le « Catene-Viventi » tornano. I forzati aggiogati alle carriuole sono staccati, i gruppi di forzati incatenati due per due disciolti. Chi torna al Kazerm; chi torna all'isba del « Comando Libero » se è un condannato della Sezione Civile. Vassili e Gleby sono dunque separati; Vassili si allontana con disgusto dal nuovo suo compagno; Gleby, invece, lo segue collo sguardo di chi provoca, poi, si rivolge ai forzati come lui appartenenti al Kazerm con un fare di trionfo ed accoglie tacite occhiate di approvazione. Qualche cosa deve infatti essere accaduto fra Gleby e Vassili, colla peggio per Vassili perchè mentre ritorna presso Stephana lo seguono da parte dei forzati del Kazerm, risa, parole equivoche.

Stephana tutta ilare non si accorge della alterazione di Vassili, lo credo solo affaticato e gli terge il sudore, susurrandogli)

STEPHANA  
 Sai? Mai sentita  
 mi son così felice!... Amo la vita!

(intanto, in rapido e breve dialogo fra il N.º 98 e i forzati)

N.º 98 (concludendo dice, indicando Stephana e Vassili ai forzati)  
 ... e vedrete che scena!

(e i forzati ridono forte per farsi sentire da Vassili)

VASSILI (mormora livido dall'ira e dall'angoscia)  
 Ah, viperèa lingua!

STEPHANA (s'avvede finalmente del pallore di Vassili e si accorge della sua preoccupazione)

Tu sei turbato e...

(ma il N.º 98, colta l'occasione che l'Ispettore di Sezione ha voltato il dorso lascia il Kazerm e si avvicina a Stephana)

N.º 98 (con simulata sorpresa) Strano  
 incontro!

FORZATI Attenti!

N.º 98 Una stretta di mano  
 e... complimenti!

STEPHANA (sorpresa, non ravvisando)  
 Non vi conosco!...

N.º 98 M'è il governo un po'  
 troppo, inesperto parrucchiere, spelato  
 e per metà tosato....  
 È Gleby sì o no?

(Stephana lo guarda ammutolita. Vassili si è alzato di scatto)

VASSILI (a Stephana)  
 Tu conosci costui?

GLEBY (impertinente, squadrandolo Vassili)  
 Ah, voi quell'uffiziale  
 dunque che fu?..

STEPHANA (lo interrompe paurosa di quello che può dire Gleby)  
 Sì... Lo conosco!.. È Gleby!

(e Gleby continua impassibile)

GLEBY .... che v'offre l'occasione  
 d'un invitato all'agape pasquale.

(accennando alla tavola nella capanna di Stephana già preparata)

Là: detto fatto,  
 un altro piatto,  
 e poi da buoni amici  
 chiacchiererem insiem dei di felici,

VASSILI (minaccioso)  
 Voi? Là coi vostri!

GLEBY Tò! Che modi questi....

FORZATI (mormorano godendosi)

Ecco!...  
 Dramma in famiglia!...  
 Si principia!...

GLEBY Capisco!...  
 (squadra d'alto in basso Vassili)  
 Gelosia?...  
 (ride, e rivolgendosi a Stephana)

Ti compiangio, Stephana! È malattia  
buffa ed insieme orribile!...

(Saluta Stephana e volge impertinente le spalle a Vassili; Stephana riesce a stento a far entrare nella capanna Vassili e Gleby ritorna al Kazern con fare trionfante, ma i forzati veduto che non gli è riuscito di farsi invitare come prima aveva promesso, lo accolgono ironicamente)

FORZATI Un altro rifiuto  
cogliesti!

DONNE Non ti hanno voluto!

GLEBY Quel coso è geloso!  
Prometto una festa....

FORZATI (vedendo Vassili uscire ancora dalla capanna)  
Ritorna!

GLEBY (ai forzati)  
Ne faccio un caprone  
con tanto di corna!

(Ma i forzati non si lasciano persuadere e, anzi, per eccitarlo lo motteggiano aspramente con risa dapprima, poi con parole di disleggio schernendolo ed aizzandolo.)

Vassili infatti ritorna e si lascia cadere sui gradini cupo e in uno stato di profonda prostrazione. Stephana lo guarda triste, gli occhi in lagrime, poi si rifugia nella capanna...)

GLEBY (furente dagli scherni, si fa largo fra i forzati e comincia a discorrere in modo da farsi udire da Vassili.)

Ai primi anni Stephana, fanciulla,  
aveva una sdruscita  
corta gonnella  
che le copriva.... nulla,  
ma quindici anni e un aggettivo « Bella »,  
e nello sguardo il furor della vita,  
Era preziosa  
di bellezza e freschezza,

e, un poco d'ignoranza  
e un resto d'innocenza  
le davan la fragranza  
d'un boccio di rosa.  
Pur le mancava quello che il gran mondo  
definisce: Sapienza!

(fa una gran pausa, poi, presentandosi comicamente, aggiunge:)  
Modestamente il piccolo difetto  
ho un po' corretto!

(I forzati cominciano a divertirsi al giuoco di Gleby, quindi grandi risa, grandi applausi, e grandi grida di « Silenzio » per udir meglio il resto)

GLEBY (riprende)

Poi?... Feste, splendori,  
amori!  
Folli avventure!  
Piaceri  
senza cure!  
Pensieri!  
Bollori!  
Ridde di cuori  
e di... valori!  
Da mille a mille mani!...  
Un bacio? Un vezzo?  
Gran prezzo!  
Confusioni  
di passioni  
dell'jeri col dimani!  
Breve gioir profondo ed intecondo  
Ecco il gran mondo  
dov'ella  
divina  
e bella

fè da regina  
finchè, farfalla bella,  
s'abbruciò l'ale  
e presa  
da un amante del cuore

(e a voce forte accenna a Vassili)  
lo zotico ufficiale  
che vi cavò la spesa....

VASSILI (scattando)

Ah infamia!...

(e fa per avventarsi, ma è trattenuto energicamente da Stephana, che pallida e tremante dall'interno della capanna ha sentito)

STEPHANA (stringendosi a Vassili)

No, mio Vassili!

VASSILI (furibondo) Lasciami!

L'ISPETTORE (intervenendo)

Che avvenne?

GLEBY (con cinismo)

Nulla!...

(L'Ispettore guarda e torna a passeggiare e Gleby torna a parlare sottovoce coi forzati facendo misteriosamente segno di rientrare nel Kazerm per una certa sua trovata che... E i forzati rientrano con lui.)

VASSILI (con violenza) Fiele!...

Fiele!... Da un'ora!... Contro te e me!...

Ma chi è colui per te?

(Stephana si copre il volto colle mani)

Sai tu la mia tortura umana?

(Stephana fa un gesto di disperata preghiera e vuole avvicinarsi. Vassili la allontana con disgusto, dicendole:)

Ti guardo, e vedo, e ascolto  
tutti i baci che hai dati,  
tutti i baci passati  
sopra il tuo volto!

Gli occhi con che mi guardi narran baci!  
Voluttà!... Spasimi!  
che tu ricevi e doni!  
Io vedo mille braccia  
intorno a te! A miriadi!..  
A selve di tentacoli!..  
Pel seno! Pei capelli!..  
Sovra il tuo fronte  
tutte l'onte  
veggo e la mia viltà!

STEPHANA No!... Taci!... Taci!..

VASSILI (disperato)

Io mi credevo forte! No, non lo sono  
perchè bugia è l'oblio!  
Eterna è la vergogna!  
Torna il passato per voler di Dio  
che nega il suo perdono!  
Or questa è la mia sorte!  
E la sola speranza mia?... La morte!

STEPHANA (sotto il terribile rimprovero reagisce! Al nome di Dio proferito contro di lei dal suo amante che il dolore e l'orgoglio snaturano, insorge:)

Dio? Dio, tu dici? Tu? Tu? In questo istante?...  
No, falso eroe! No! No, falso amante!  
E se il fango  
della terra tutto in fronte fosse un di  
passato qui,  
lassù Dio  
per questo pianto mio  
ora perdona...

(ma i singhiozzi non la lasciano dire e prorompe in lagrime balbettando)

Io piango!... Io piango!

VASSILI (umiliato e pentito, colmo il cuore di sdegno per sé, corre a Stephana implorando)

No, Stephana!

Taci!.. E, umana

come Dio, tu pur perdona!

T'ho straziata! Taci!

(e le si butta innanzi in ginocchio)

Vedi?

Qui! Nel fango! Stephana pia,

non piangere così!

Nel fango, fronte mia!

Viltà mia, ai tuoi piè! Qui! Qui!

Perdona a me, Stephana!..

(Ma, inaspettata e terribile, ecco dal Kazerm la voce beffarda di Gleby ricordare a Stephana le strofe della « Mattinata » eseguita avanti all'uscio della sua camera da letto la mattina del dì di Sant'Alessandro. Però ora non sono più sciabole di eleganti ufficiali che coll'argentino tintinnio vi fanno sotto l'accompagnamento, è il cozzare sinistro delle catene dei condannati che escono fuori dal Kazerm guidati da Gleby unendo alla sua le loro voci ironiche.)

STEPHANA (scatta violenta sotto quella tortura; lascia Vassili, corre dentro a quella ciurma urlando)

Per la croce di Dio..

(e rivolgendosi a Vassili)

Tu vuoi sapere?

Ebbene sia!

(e va minacciosa verso Gleby)

GLEBY Bella Stephana..

(e cerca di schermirsi, ma)

STEPHANA (lo afferra con forza incredibile, lo trascina fuori dal gruppo dei forzati traendolo pel bavero violentemente verso Vassili)

(a Vassili)

Qui!.. Qui!... Tu vuoi saper costui chi è!

Mio primo amante!!!..

(e si rivolge ai forzati)

O voi che avete ucciso  
per odio e per amor, rubato per miseria,  
giudicatelo voi!

(e ripete)

Mio primo amante!... E m'ha venduta!..

(e grida sempre tenendo stretto Gleby che tenta invano di sfuggirle)

L'oro

de' baci miei? Per lui! Di mie carezze?

Per lui! Di mie viltà? Per lui!..

(poi accennando a Vassili)

Un giorno

ebbe l'amor pietà di me! Ho amato!..

A questo amor pietoso offrii me stessa!..

Eppur, nei dì del mio martirio santo,

ecco il vile destin della mia vita

tornar qui ancor!.. Passarmi sopra l'anima!..

Ma no!.. Nulla fra noi!

(scuotendo terribilmente Gleby)

Più! Più! Più nulla!

Ti guardo e sfido!

(e si rivolge ancora fiera ed energica a forzati)

Costui chi è?... Il nome suo?..

(gli strappa il berretto che copre la fronte di Gleby, e mostra la stimmate, il marchio del carnefice)

Usura

e Falso! Va!..

(guarda per un momento in faccia Gleby poi lo respinge da sé inorridita)

FORZATI (soggiogati e sorpresi)

Brava la donna! Brava!..

(improvvisi, dai villaggi circostanti, lontani e vicini, a onde per l'aria, echeggiano stormi di allegre campane in tripudio. Preannunziano la notte della Risurrezione, la notte del Sabato Santo. È

il tramonto, squillano intanto acute le trombe cosacche delle diverse sotnie, rullano i tamburi della fanteria verde; un bisbiglio, dapprima indeciso, poi, a poco a poco, in un crescendo quasi sovrannaturale, un clamore strano e confuso di gioja, si eleva alto, alto, da tutta la casa di pena; istantanee brillano a tutte le capanne le lampade della preparata illuminaria, come per un incanto, come per magia; una profonda esaltazione di indefinibile consolazione traspare in tutti; il viso d'ogni condannato dove la paura, la viltà, il delitto, l'odio hanno solcato rughe feroci, si spiana e rispecchia il sentimento della bontà; da tutti i cuori erompe la esultanza; le braccia, le anime si elevano al cielo, e un grido immenso scoppia alto.)

WALITZIN (appare improvvisamente in mezzo ai condannati e solenne dice con affabilità paterna)

Cristo è risorto!

(poi, abbraccia il condannato a lui più vicino, lo bacia. Allora tutto è un susurro di baci e di bisbigli diversi, in tutti i toni, la espressione di un sentimento profondo, misterioso, indefinibile, il sentimento della fede: «Cristo è risorto! Cristo è risorto!...»)

(E la sera comincia a diffondersi intorno. I forzati rientrano nel Kazerm preoccupandosi ora soltanto della loro rappresentazione.)

GLEBY (per far dimenticare l'incidente un pò troppo umiliante per lui, crolla le spalle sorridendo con grande filosofia e si dà a gridare entrando nel Kazerm)

Orsù, l'orchestra!...

L'INVALIDO (allora coglie l'occasione e non veduto si avvicina a Stephana e a Vassili)

Questa notte?.. Dite!..

STEPHANA (a Vassili)

Vassili, vuoi?... Fuggiam?

VASSILI

Anche morendo!...

(E Stephana accenna di sì. E l'Invalido le mormora sottovoce e rapidamente indicando la garitta della sentinella: «Quando c'è il

biondo!...» E s'allontana ringraziando Stephana del denaro che essa gli ha dato.

Ma ad una finestra del Kazerm, durante il rapido colloquio, una testa è apparsa a spiare. È Gleby che scompare poi subito; lo si sente infatti di dentro gridare: «Si dà principio!» Ed una improvvisata orchestra fatta di sole balalaïke si dà a suonare. Un caporale con due soldati viene a collocare il fazionario notturno alla garitta indicata dall'Invalido a Stephana, e si allontana, Stephana e Vassili spiano dalla porta della loro capanna semichiusa. Il fazionario è «il biondo» dell'Invalido; infatti esso fa loro un rapido e misterioso cenno, fischiando a fior di labbra. Stephana è per uscire, ma una pattuglia cosacca sbucca dietro il Kazerm. È la ronda che si allontana. Il biondo torna a fischiare; Stephana esce, va a parlargli sommessamente, e gli dà del denaro. — E ancora vi appare la testa di Gleby alla finestra! — Vassili e Stephana intanto si avvicinano al pozzo. Vassili a forza di braccia rimuove il trave collocato di traverso all'imboccatura. Mentre i due penetrano nel pozzo. Gleby scompare. Improvvisamente la musica è interrotta! Escono confusamente l'Ispettore, alcuni ufficiali e soldati. Grida di «All'armi!» — Ed ecco accorrere Walitzin, ufficiali e soldati! — Ed è un incrociarsi rapido di soldati sotto le armi che accorrono e di lanterne portate in tutti i sensi che illuminano la scena; alle finestre del Kazerm e fuori, tutto intorno, i forzati sorpresi guardano in gran silenzio. E giù rapidi Ispettore e soldati invadono il pozzo! — A quel primo momento di confusione e di baccano succede un silenzio profondo pieno di paure e di ansie. — Improvvisamente un colpo di arma da fuoco tuona secco soffocato sotto terra, e insieme un gemito e un grido alto, acuto, straziante... Il gemito di Stephana, il grido di Vassili, e quasi subito ecco Ispettore e soldati riapparire, Vassili afferrato, legato, trascinato fuori, Stephana sorretta, boccheggianti, sanguinosamente dilaniato il petto da una ferita.)

WALITZIN

Ah, disgraziata!

STEPHANA (a Walitzin, barcollante e tutta in sangue)

Hanno armi per uccidere

i tuoi soldati... (non può più parlare, cade)

WALITZIN (sottovoce rapido) Il medico!...

(e vedendo Vassili trattenuto dai soldati) Lasciatelo!...

(Vassili corre articolando fra lagrime e gemiti parole senza senso, avvinghia Stephana. Un discorrere sottovoce di pietà, un accoramento generale. Dal gruppo degli ufficiali esce subito il medico e si china ad osservare Stephana che giace, gli occhi chiusi, pallidissima... Il medico esamina attentamente. Il silenzio è sommo, non si sente che il gemere di Vassili. Il medico si leva... Walitzin gli va vicino. Si guardano. Non una parola! Walitzin si copre colla mano gli occhi.)

STEPHANA (sentendo Vassili che piange, stende la mano, gli accarezza la testa e gli sorride affettuosa)

Non piangere!... Sollevami!...

(e veduto Walitzin che pure piange, con dolcezza)

Tu volevi salvarmi! Per pietà!

Ma la mia vita è qui... anche morendo!...

« Dove non s'ama più! Ecco Siberia! »

dicesti un dì!...

(non può parlare, indica Vassili a Walitzin)

Ebben, Walitzin, vedi?...

(con voce fiavole e che va mancando)

Siberia è « Dove... s'ama... oltre la vita! »

Eternamente!... Eternamente! » Ajutami...

(e aiutata da Vassili bacia la terra)

Siberia, o santa terra, terra pia

di lagrime, e d'amore!

Ed ora... sul tuo cuore!

e posa la testa sul petto di Vassili e stende la mano a Walitzin sorridendogli e in atto di perdono. Poi chiude gli occhi come per raccogliersi e morire sul cuore di Vassili e nel pensiero del suo amore...)

Con te! Qui! Sempre!...

(sentendo le lagrime e i baci di Vassili sulla mano che gli tiene stretta nella sua)

Sulla bocca!... Gli occhi!...

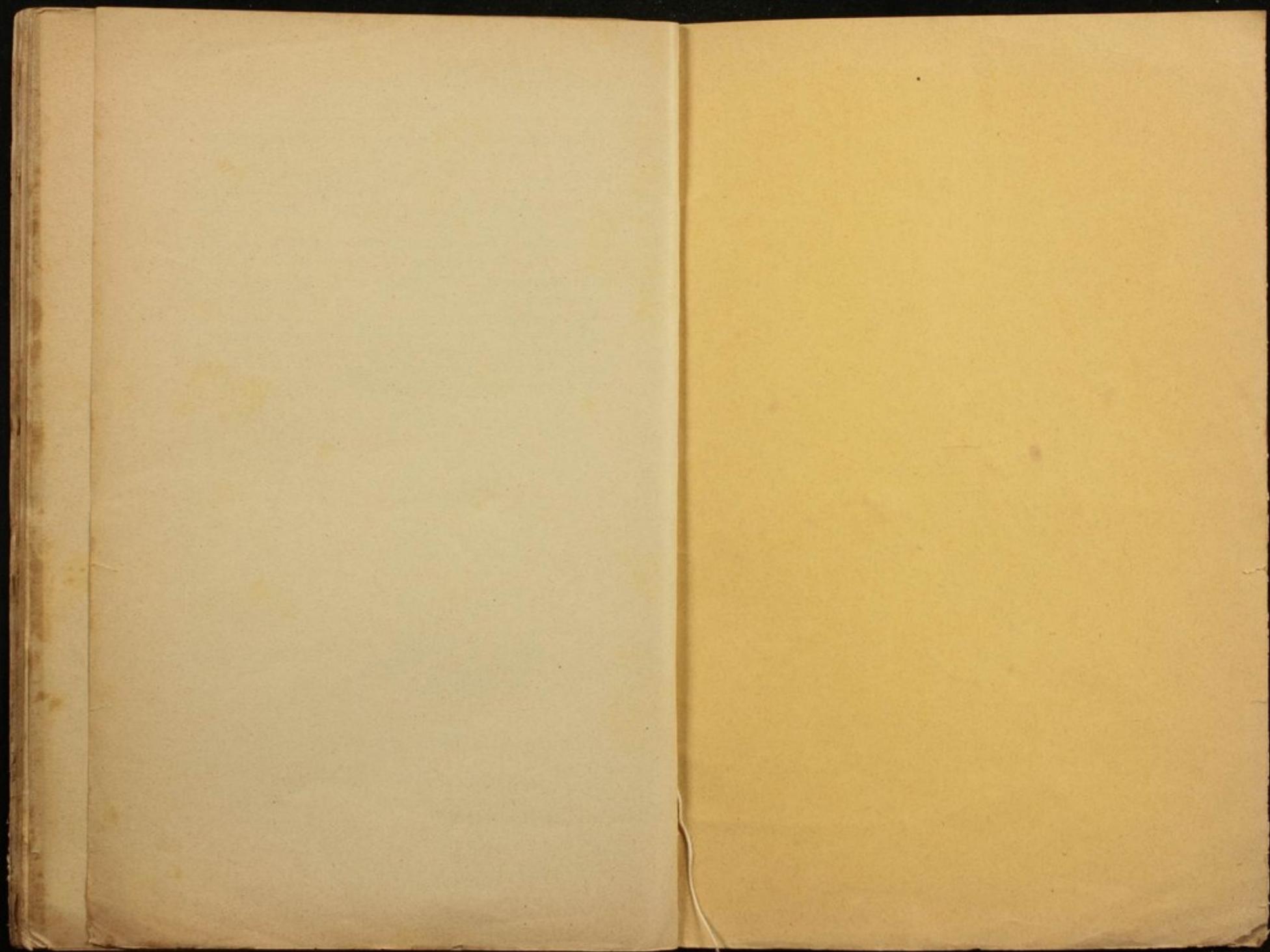
(Lontanissimo si sentono avvicinarsi le voci di una « Catena-Vivente » che arriva.

Stephana fa per dire ancora... Ma non può più profferir parola. Il rantolo della morte la soffoca. Un urlo terribile di Vassili... poi un silenzio profondo tutt'intorno. Sempre più la nenia dei nuovi condannati che si fa sensibile.)

L'ISPRAVNICK (in posizione di saluto militare, sotto voce a Walitzin)

I nuovi condannati, Nobiltà!

(e sul saluto aspetta ordini, Walitzin si scuote, fa un cenno all'Ispravnick di seguirlo e muove incontro alla nuova colonna di forzati. Due guardie carcerarie intanto ad un cenno del caporale d servizio strappano Vassili che piange presso il corpo di Stephana e lo costringono ad entrare nella sua capanna e ne chiudono l'uscio separandolo dalla morta, sulla quale un carceriere stende la coperta grigia mortuaria. Il medico ne trascrive il numero 107...)



—  
Prezzo L. 1.—  
—